SUPPLEMENTO STRAORDINARIO
DEL GIORNALE DI UDINE

Sabbato 15 dicembre

Apertura del Parlamento

DISCORSO REALE

Dispaccio telegrafico ricevuto da Firenze ore 3 pom.

Signori Senatori, Signori Deputati.

La patria è libera finalmente da ogni signoria straniera. (*applausi, viva il Re*).

L'animo mio esulta nel dichiararlo ai rappresentanti di venticinque milioni di Italiani. La Nazione ebbe fede in Me, Io l'ebbi nella Nazione (*applausi, grida viva viva*). Questo grande avvenimento coronando gli sforzi comuni dà nuovo vigore all'opera della civiltà e rende più sicuro l'equilibrio politico dell'Europa.

Il pronto ordinamento militare e la rapida unione dei suoi popoli acquistarono all'Italia quel credito che le era necessario perchè potesse conseguire per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze la sua indipendenza.

Aggiunse stimolo e conforto a questa opera laboriosa la simpatia dei Governi e dei popoli civili, alimentata ed accresciuta dal coraggioso perseverare delle provincie Venete nel comune proposito del Nazionale riscatto (*applausi prolungati*). Il trattato di pace con l'Impero Austriaco che vi verrà presentato, sarà seguito da negoziati che rendano più agevoli i reciproci scambi.

Il Governo Francese, fedele agli obblighi assunti colla Convenzione di Settembre 1864, ha già ritirato le sue milizie da Roma. — Dal canto suo il Governo Italiano, mantenendo gli impegni presi, ha rispettato e rispetterà il territorio Pontificio. — La buona intelligenza con l'Imperatore dei Francesi, al quale ci legano vincoli d'amicizia e di gratitudine, la temperanza dei Romani, la sapienza del Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio del popolo Italiano ajuteranno a distinguere e conciliare gli interessi cattolici e le aspirazioni Nazionali che si confondono e si agitano in Roma (*applausi*).

Ossequioso alla religione dei nostri maggiori, che è pur quella della massima parte degli Italiani, Io rendo omaggio in pari tempo al principio di libertà che informa le nostre istituzioni e che, applicato con sincerità e con larghezza, gioverà a rimuovere le cagioni delle vecchie differenze fra la Chiesa e lo Stato (*applausi*).

Questi nostri intendimenti rassicurando le coscienze cattoliche faranno, Io spero, esaudito il mio voto, che il sommo Pontefice continui a rimanere indipendente in Roma. L'Italia è sicura di sè ora che al valor dei suoi figli non ismentitosi mai nella varia fortuna in terra ed in mare, nelle file dell'esercito come in quelle dei volontari, aggiunge a saldo propugnacolo della sua indipendenza i formidabili baluardi che servirono a tenerla soggetta (*applausi*).

L'Italia pertanto può ora e deve volgere tutti i suoi sforzi all'incremento della sua prosperità. Come gli Italiani furono mirabilmente concordi nell'affermare la propria indipendenza, lo sieno ora nell'adoperarsi con intelligenza, con ardore e con indomabile costanza a far rifiorire le condizioni economiche della penisola.

Varii disegni di legge vi saranno presentati per ottenere questo intento.

Fra le arti di pace favorite dalla nuova sicurezza dell'avvenire non saranno trascurati secondo i dettami dell'esperienza i nostri ordinamenti militari, onde col minor dispendio possibile non manchi all'Italia la forza necessaria a sostenere il posto che le si addice fra le grandi Nazioni.

I provvedimenti testè presi intorno agli ordini amministrativi e quelli che vi saranno proposti, massime per ciò che concerne la riscossione delle imposte e la contabilità dello Stato, contribuiranno a migliorare la pubblica amministrazione.

Il mio Governo ha provveduto anticipatamente a quanto occorre per le spese del prossimo anno e pei pagamenti straordinari d'ogni natura.

Esso vi richiederà pel 1867 la continuazione dei provvedimenti approvati pel 1866. Per tal guisa il potere legislativo avrà campo di maturamente discutere i disegni di legge che gli verranno presentati per fornire allo Stato i mezzi necessari a' suoi bisogni, per migliorare l'assetto delle imposte e perequarle tra le provincie del Regno. Se nei popoli d'Italia come Io, sì come Io, ne ho pienissima fede, non verrà meno quella operosità che fece ricchi e potenti i nostri maggiori, non sarà necessario un lungo corso di tempo perchè la pubblica fortuna raggiunga il suo definitivo assetto.

Signori Senatori, signori Deputati. L'Italia è ora lasciata a sè stessa. La sua responsabilità è pari alla potenza a cui è giunta ed al pieno uso che essa può fare delle sue forze.

L'avere in breve tempo operate grandi cose cresce in noi l'obbligo di non mancare al nuovo còmpito che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni.

La libertà negli ordini dello Stato, l'autorità nel governo, la operosità nei cittadini, l'impero della legge sopra ogni cosa, faranno l'Italia pari ai suoi destini, pari all'aspettazione che di sè ha destato nel mondo (*vivissimi prolungati applausi*).

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.

Anno I. Sabbato 15 dicembre 1866 Num. 300

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

AI SOCI
del
GIORNALE DI UDINE.

Essendo stati posti in attività i Vaglia postali, si pregano que' Soci, che dovessero pagare l'associazione per i passati mesi, a servirsi di questo mezzo.

È aperta l'associazione al Giornale pel mese di dicembre.

L'Amministrazione.

I FRANCESI A ROMA

Pio IX nel 1848 disse una bella parola, nella quale si dimostrò veramente infallibile: « Ogni nazione si ritiri ad abitare entro « a' suoi naturali confini. » Quel pronunciato in accolto dalla coscienza de' popoli come un grande assioma di politica contemporanea. Per sua disgrazia però, Pio IX fu il primo a contraddire ad un tale principio, chiamando Spagnuoli, Francesi, Tedeschi, Slavi, Ungheresi ecc., a Roma; v'ebbe l'occupazione dello Stato Pontificio per parte degli Austriaci e per parte dei Francesi, e soprattutto di Roma per parte di questi ultimi.

Quale ne poteva essere la conseguenza? Noi lo abbiamo stampato diciasett'anni fa in questa medesima città. Una guerra, presto o tardi, e la distruzione del Temporale. — L'una cosa e l'altra ci fu.

Il ragionamento era facile. Tedeschi e Francesi non potevano rimanere a lungo in Italia, gli uni di fronte agli altri, senza che facessero di questo paese un campo di battaglia. O le due Nazioni dovevano contendersi, come in altri tempi, il predominio nella penisola finchè l'una prevalesse, o dovevano lasciare entrambe sgombero il terreno.

La Francia napoleonica poi non avrebbe mai patito che l'Austria facesse da padrona in Italia; come l'Europa non avrebbe patito che vi facesse da padrona la Francia. La prima diede il colpo alla seconda, e la nazione italiana, già risvegliata a vita propria nel 1848, approfittò per farsi libera ed una, traendo l'opinione di tutta Europa dalla sua, finchè anche i Francesi sgombrassero Roma.

Se gli Austriaci avessero sgomberato il Veneto nel 1859, i Francesi non avrebbero potuto rimanere a lungo a Roma. Od il Temporale stava in piedi da sè, o doveva acconciarsi ai fatti, che si producevano naturalmente in Italia. Allorquando i Francesi pattuirono nel 1864 lo sgombero di Roma, era evidente, che l'Austria non avrebbe tardato a sgomberare il Veneto. Per noi questo fatto era tanto certo che, in qualunque modo accadesse, lo tenevamo per una storia del domani. Allora lo dicemmo: e così fu. Anche in questo caso era facile il farla da profeti. Lo sgombero dei francesi toglieva all'Europa ogni pretesto ed ogni motivo per cui potesse desiderare, ed anche permettere la permanenza degli Austriaci in Italia. E gli uni e gli altri se ne sono iti quasi contemporaneamente, e senza un grande sforzo per parte nostra, lasciando l'unità dell'Italia, ed il Temporale agli estremi. Mai la logica degli avvenimenti storici si è presentata con tanto rigore di conseguenze come in questo caso.

C'è però qualcosa di più, che noi potemmo predire diciasette anni fa, senza avere il vanto di profeti: cioè che i Francesi, andati a Roma per proteggere il Temporale, avrebbero cooperato grandemente alla sua caduta.

Più volte dopo il 1815, il Temporale aveva dimostrato evidentemente, che non poteva sussistere da sè, ed aveva provocato gl'interventi stranieri contro i suoi sudditi. Questo giuoco poteva durare un certo tempo, e non più. L'Europa bisognosa di pace non poteva lasciar sussistere il principio rivoluzionario a Roma, dove i preti si dimostravano incapaci del tutto a governare cogli ordini civili dell'età moderna. Il 1848 compiè la dimostrazione di tale incapacità. Noi la chiamammo allora naturale: poichè il buon prete si occupa del suo ministero ed il tristo prete è tristo uomo di governo. La restaurazione del 1849 introdusse nell'antico Stato Pontificio tre Governi, anzi quattro, poichè, oltre al restaurato Governo pretino, che si suddivideva alla sua volta in due, si ebbero il francese e l'austriaco e quello del Comitato romano; da ultimo il più efficace rimase quest'ultimo, ma è certo che il protettorato francese fu un Governo, il quale avendo una certa regolarità di forme, valse più di ogni altro a mostrare la incapacità del Governo pontificio. Tutto quel po' di ordine che c'era a Roma proveniva dai Francesi; tutto il peggio, tutto il disordine proveniva dal Temporale. Arrogi che il Temporale, diffidente ed invidioso del suo protettore, organizzava intorno a sè gli elementi stranieri che cospiravano contro a questo medesimo protettore, per cui Napoleone dovette essere contento di vedere battuto il Lamoricière. Arrogi, che dopo i soldati avventurieri vennero a raccogliersi in Roma gli avventurieri politici che rimasero in coda a tutte le dinastie cadute coll'assolutismo, i Borboni col loro seguito, gli altri partigiani de' principi smessi, ed in fine i briganti protetti dal Santo Padre, la cui misericordia era per tutti, fuorchè per l'Italia. Il Temporale non poteva resistere a questi elementi contrarii, e cadde. Diciamo cadde; poichè nessuno, alla partenza dei Francesi, può prendere sul serio l'esistenza del Temporale.

I meriti di Pio IX per questa caduta sono grandi; ma quelli de' Francesi, bisogna dirlo, non sono inferiori. L'aggressione della Repubblica francese contro la Repubblica romana nel 1849 fu brutale, fu umiliante per la Nazione che la fece, gloriosa per quella che l'ebbe a sopportare. Gl'Italiani seppero far vedere allora, ch'essi sanno battersi anche contro i Francesi; e forse da quel momento i medesimi Francesi compresero che potevano battersi al loro fianco, come lo fecero nella guerra di Crimea e nella guerra dell'Alta Italia. Al delitto seguì l'espiazione: ed ora si avvera la profezia di Pio IX, che le Nazioni si ritirano ad abitare entro ai naturali loro confini. Lo stesso Pio IX indarno cerca di trattenerli: i Francesi se ne vanno da Roma.

Non potevamo a meno di considerare come un grande fatto la partenza degli Austriaci da Venezia: ed ora siamo costretti a considerare come un gran fatto anche la partenza dei Francesi da Roma. Tutti e due assieme congiunti acquistano un valore ancora più grande, poichè, l'unità d'Italia diventa con essi la vera soluzione europea della quistione italiana. L'espressione geografica ha acquistato il valore di fatto politico, non per gl'Italiani soltanto, ma per tutti gli Stati europei. I pupilli sono diventati maggiorenni; e forse è questo il momento in cui l'Italia veramente comincia a *fare da sè*.

Ogni Italiano deve ora essere compreso da un senso d'interna compiacenza per il fatto avvenuto; ma nel tempo medesimo deve provare una certa trepidazione, appunto perchè l'Italia comincia ad essere seriamente responsabile d'ogni suo atto.

Non dissimuliamoci che, sfortunata sempre, l'Italia ebbe dal 1859 in poi tutte le fortune. Ogni cosa che pareva doverle arrecare danno terminò a suo vantaggio. Ciò fu, perchè l'Italia si aveva meritato l'indipendenza e l'unità. Ma ora si tratta di meritare ancora di più; e quando il difficile pare superato, invece comincia.

Abbiamo ottenuto l'esistenza politica, la unità delle leggi e dell'esercito: ora vi sono i problemi della amministrazione, delle finanze, dell'equilibrio tra le spese e le entrate, della maggiore produzione, che corrisponda ai maggiori dispendii che facciamo tutti, come privati, come Comuni, come Provincie, come Stato.

In venti anni di rivoluzione, in otto di azione continuata si ha potuto costituire la unità della nazione indipendente. Ma in così poco tempo non si potè di certo trasformare un popolo educandolo a libertà. Il più difficile è correggere i difetti nazionali ed acquistare l'abitudine del lavoro. La classe colta, che iniziò il movimento italiano, ebbe aspirazioni ed idee, seguite da una prima azione; ma bisogna che questa sia continua, sia ricca di fatti. Le istituzioni e l'azione soltanto educano un popolo, lo trasformano, gli danno quelle attitudini, senza di cui non può *fare da sè*.

Insulti a cittadini italiani

Lettere che riceviamo da Cormons e da Gradisca ci parlano di nuovi insulti fatti dalla plebaglia a sudditi italiani, dietro eccitamento di qualcheduno di que' baroni, i quali non

APPENDICE

DELLA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI DI BELLE ARTI IN FRIULI.

DISCORSO

letto nella tornata pubblica dell'Accademia di Udine del 9 dicembre.

Errore grave sarebbe l'apprezzare le produzioni dell'arti belle soltanto quale oggetto di lusso, ed il non considerare come d'esse s'addentrano nella vita morale dei popoli per quella stessa potenza con la quale operano sui sensi.

Come la scienza rende gli uomini ognor più liberi ed ha per oggetto il vero, così le arti liberali imprimono ad esso la nobiltà, e sono l'espressione del bello. — Influiscono più materialmente le prime, e moralmente le seconde. — È perciò un saggio governo cui il benessere del popolo sta a cuore, deve parimenti favorire lo sviluppo dell'une e dell'altre.

Ebbi ognor ferma fede che il governo da noi prescelto nutra codesti intendimenti; ed a questa corrisposero i fatti. — Scorgo istituite in Udine le scuole tecniche, e sento compiti in S. Daniele gli studi ed iniziate le pratiche acciò uno dei più distinti monumenti dell'arti nostre, le pitture del raffaellesco Martino da Udine, meglio conosciuto sotto il nome di Pellegrino da San Daniele, siano salvate dalla totale rovina alla quale per vergognosa incuria nostra erano prossime.

Ed a colui che rappresentante il nostro Re provvidamente amministrò l'Ufficio affidatogli a vantaggio comune, alla cui perspicacia ed amore alle arti non isfuggiva anche questi nostri bisogni, al Commendatore Sella — permettetemi, Onorevoli Accademici, che facendomi interpetre dei sentimenti vostri, io, a nome di tutti, tributi una parola di omaggio e di profonda riconoscenza.

In oggi possiamo calcolare quell'opera del Martino da Udine di già redenta, come lo fu anni addietro il Tempietto Longobardo. — Però questi due monumenti fra i più insigni della nostra Provincia, commendevole l'uno per la lontana epoca alla quale risale, distinto l'altro per sublime merito artistico, hanno ben diverso significato ed al certo con non eguale intendimento, furono preservati dal finale deperimento cui ambedue andavano a gran passi incontro. — Segna quello di Cividale una straniera dominazione, che in Italia durò per quasi due secoli — ed altro straniero governo perpetuandone ed ristauro la memoria forse intendeva moralmente consolidare i suoi diritti su queste terre. — Quello di San Daniele è frutto d'un sublime pennello nostro — ed un sommo cittadino Italiano che seguiva l'esercito nostro onde instaurare dopo mezzo secolo fra noi il governo nazionale ebbe il merito di ridonarlo alla nazione dopo lunga serie di secoli riunita. — Sono quest'opere due termini nella storia delle sciagure d'Italia, di cui l'uno segna il principio, l'altro con la sua ristaurazione, la fine. Ambedue furono ricuperati all'arte per cura di persone che non appartengono al Friuli e che mostrandoci come s'abbia a tener conto delle cose dell'arti belle iniziarono presso noi un'opera voluta dalla civiltà e ripararono all'inerzia nostra.

Incominci per le arti belle fra noi un èra nuova — l'influenza qui esercitata dall'estraneo governo il quale svelto volea ogni sentimento di nazionale dignità, o distrutta ogni memoria delle antiche nostre glorie per più facilmente equipararci al popolo dominante, cessò. — Quelle catene che il vile mercato del '15 ci addossò, sono per sempre spezzate. — Siamo finalmente uniti ai nostri fratelli — dobbiamo quindi apportare anche noi quella dote di nobiltà che ad essi non ci segni inferiori, e sentire fortemente la dignità d'appartenere a quella grande nazione che erede delle Etrusche glorie diffuse la civiltà su l'Europa intera ed ebbe sempre meritato vanto d'essere maestra d'ogni arte bella.

Confessiamolo: l'incuria delle cose d'arte, che per il corso di molti secoli fra noi durò, sussiste tuttora.

A che varrebbe nascondere sotto il debole manto d'amor patrio questa verità in oggi che la nostra condizione politica ci permette d'aspirare e e anche quei bisogni che la civiltà ed il progresso c'impongono, siano soddisfatti?

Sondiamo lealmente la piaga, onde al riconosciuto male poi il riparo non manchi.

I nostri padri cosa fecero per procurare ai propri pittori una fama? Se eccepiamo qualche confraternita o i villaggi, e questi furono molti, i più solinghi, poveri di fortune ma ricchi di pietà cristiana, e qualche minor città che offrirono a quegli egregi scarso pane, troviamo che non mai furono loro affidati onorevoli incarichi che valessero a stimolare e mostrare i rari loro talenti. — Essi s'acquistarono celebrità soltanto quando uscirono dal Friuli, e molti salirono a fama tale, che meritamente celebrata dall'Europa tutta, riflette un aureola di gloria anche sul paese che li vide nascere. — I compensi dovuti al loro genio e lo stesso loro pane l'ebbero da corti e paesi estranei. — Perfino le ossa loro non riposano nella terra che li vide nascere.

Si lasciò esulare *Pordenone*, chè il paese non gli offrì mai quelle notabili commissioni alle quali il raro suo genio aspirava. Le sue mortali spoglie riposano in Ferrara. — *Martino da Udine* dovette per vivere adattarsi fra suoi concittadini ad impiego basso e servile a danno dell'arte sua nella quale era divino. — Di quest'emulo dei sommi italiani ignorasi ove giacciano le ceneri. — *Giovanni da Udine* che a Roma acquistato s'ebbe imperituro nome, fu in patria soltanto per breve epoca onorato — ma questa non seppe trarne che scarso profitto del molto ingegno suo. Egli fu impiegato quale direttore di tutte le pubbliche fabbriche e nessuna opera fu affidata al raro suo pennello. Dopo breve termine gli fu sospeso il tenue assegno di Ducati 40 annui che la città di Udine gli avea stabilito. — Ciò accadde nel febbraio 1557 e lo si vide nel 1560 già vecchio emigrare stabilmente a Roma, ove 4 anni più tardi morì e trovò onorata sepoltura accanto alle ceneri del diletto suo maestro ed amico Raffaello.

C'insegna Maniago: che Antonio Carneo trascurato dai compatriotti che poco gli davano da fare e male lo ricompensavano, sconosciuto dagli esteri che nol lodarono che nei secoli seguenti, dovette strascinare una triste e miserabile vecchiaia — E questo autore cita ancora molti valenti nostri artisti che da corti e stranieri ebbero onori e quel pane, che la patria loro negò.

Il Magnifico consiglio di Pordenone ordinò nel 1592 che nella chiesa di S. Marco le due cappelle di S. Nicolò e dei SS. Pietro e Paolo nonostante che siano dipinte, siano al presente biancheggiate per dar maggior vaghezza e splendore alla chiesa.

Nel 17.o secolo erano l'arti belle nella città di Udine equiparate all'arti-mestieri, sicchè i Deputati segnarono nel 1609 Decreto, con un solo voto contrario, che qualunque pittura da farsi per ordine pubblico in avvenire commettere e deliberare si debba a quella persona perita nell'arte, che per minor prezzo, incantandosi, verrà a dichiararsi volerla fare.

Ed il Conte Fabio Maniago nella sua storia delle arti belle del Friuli edita nel 1822, ci narra lo strazio miserando che la cupidigia dei ristauratori, il mercantare dei pubblici indifesi capi d'arte, e la distruzione d'antichi tempii arrecavano alle arti; ed a ragione maledice codeste aridissime speculazioni.

Un mezzo secolo quasi decorse dall'epoca in cui quel caldo amatore dell'arti patrie queste tristi verità espresse — e pur troppo ai dai lui lamentati danni non fu posto alcun riparo.

(continua)

capiscono quale sarà la conseguenza non lontana di siffatti eccitamenti.

Nel primo di que' paesi i giorni passati una frotta di gente avvinazzata si recò alla stazione della strada ferrata, infuriando e gridando che volevano strappare la barba agli *Italiani*, che passavano di là colla corsa vettura. A Gradisca in un albergo alcuni si divertirono a tagliare il cuoio del calesse d'un suddito italiano che vi era arrivato.

Qui tra noi nessun suddito austriaco ha mai patito siffatte ingiurie. Difatti, se la plebe non fosse scusabile per la sua ignoranza, questi si dovrebbero chiamare atti di vera barbarie; e noi viviamo, grazie a Dio, tra gente civile. Di cotesti atti di brutalità sono però incolpabili gli eccitatori, i quali sono, per quanto ci dicono, que' siffatti baroni educati fuori del loro paese.

Ad ogni modo, comunque sia la cosa, noi vorremmo che i *cittadini italiani* ingiuriati facessero subito circostanziato reclamo tanto alle autorità locali, quanto al proprio Governo, il quale domanderà certo pronta soddisfazione di siffatti abusi.

E questi abusi han più portata di quello che generalmente si crede. Il partito austriaco in que' paesi cerca di seminare odii tra le popolazioni al di qua ed al di là del confine onde dividerle, e di suscitare la plebaglia contro tutta la gente colta. Ora, siccome le relazioni tra i due paesi vicini non possono essere interrotte, così gli urti saranno per divenire frequenti e ne potranno nascere dei deplorevoli guai.

CIO' CHE MANCA AI VENETI.

Dalle altre provincie del Regno ci giungono giusti rimbrotti, savi consigli.

Ci accusano d' indifferenza politica, ed hanno ragione. Finora ci mostrammo *degni della indipendenza*, perchè combattemmo e soffrimmo per essa, ma *indegni della libertà* la quale mostrammo di non curare. Testimonio le ultime elezioni.

Ci consigliano a scuoterci di dosso quest' apatia, se non vogliamo che l' astuzia paolottesca dei vecchi mestatori paralizzi la buona volontà e le migliori intenzioni di coloro che amano il paese per il paese, non per farne piedestallo a se stessi.

E non sono i giornali di un solo partito quelli che si occupano in tal modo di noi: ne riportiamo a prova due brani della *Perseveranza* e del *Sole*.

Ecco che cosa dice la *Perseveranza*:

« Le nuove provincie del regno specialmente hanno debito di mostrare col fatto che ai nuovi ordinamenti politici, che ora le reggono, esse si accostano con amore intelligente e con fede operosa. Esse, che per tanti anni ebbero comuni le sorti con queste provincie lombarde, le quali sono pure sì valido elemento di forza alla nazione, debbono gareggiare con queste nello sviluppo della sociale prosperità. I Veneti hanno un lungo cammino da percorrere; *la dominazione austriaca di questi ultimi sette anni fu ad essi più nociva che quella dei precedenti trenta*, perciocchè, non solo ha quasi disseccato le fonti di ogni ricchezza, ma per giunta *sfibrato e spossata la vitalità* del popolo. I Veneti debbono scuotere da sè quel *manto d' inerzia, di torpore, di scoraggiamento* che l' Austria lascia loro a triste eredità di tristissimi tempi; essi devono ritemprarsi a virili propositi, risorgere arditi e fidenti e riguadagnare il tempo perduto. Così facendo, provvederanno non solo al loro particolare vantaggio, ma a quello di tutta la nazione, che in essi vuole un elemento di forza e prosperità, e non una nuova cagione di debolezza e di lotta.

Oggimai il mondo è delli operosi; lavoro e istruzione sono le vere basi d' ogni potenza. L' Italia non lo dimentichi. »

Egli è per l' appunto quanto noi andiamo ripetendo assai di frequente.

Ma per *ritemprarsi a virili propositi* basterà egli declamare con ridicola ostentazione contro tutto quanto fanno le autorità, e mostrarsi fieri oppositori del Governo? A certi smaniosi politicanti, parrebbe di sì; odasi invece quanto ci suggerisce un giornale che per essere d' opposizione, ha in questo argomento doppia autorità.

Il *Sole* parlando dei prefetti del Veneto dice:

« Una condizione comunque è indispensabile, perchè l'amministrazione dei futuri prefetti dia plausibili risultati, ed è che i signori prefetti da un canto sappiano tenere il giusto mezzo fra i partiti che sono sorti sotto il regime dei commissari, e che i signori amministrati dall' altro si persuadano, che *non bisogna rimanere colle mani alla cintola, tutto aspettandosi dal governo e criticandolo di quanto fa e non fa*, ma operosamente aiutino i capi delle provincie in tutti gli sforzi che saranno per fare pel miglior benessere delle medesime. »

Trarremo noi profitto da queste parole?

Le prossime elezioni amministrative ce lo apprenderanno; vedremo se anche questa volta saremo tanto ingenui da lasciarci imbriacare da ciarloni perpetui, che di tutto fan questione, e da gente il cui merito stava tutto nell'esser monocoli in regno di ciechi, quando, operando i migliori in segreti e patriottici uffici, restava ad essi il monopolio della pubblica cosa.

Importa ad ogni modo acquistare ciò che ci manca: energia ed operoso amore alla libertà. Con ciò soltanto i vecchi partiti perderanno la loro influenza.

Frodi fratesche.

Leggesi nel *Pungolo* di Napoli:

Varii agenti di case, per lo più inglesi e francesi, vanno girando le nostre provincie ed anche la Sicilia per fare acquisto di manoscritti antichi e rari già appartenenti alle corporazioni religiose che vanno ad essere soppresse di fatto, almeno lo speriamo al principio dell' anno nuovo.

Sappiamo che diversi codici miniati di gran pregio furono già spediti fuori d' Italia.

I frati ed anche un pochino le monache danno degli oggetti di antica letteratura per prezzi vilissimi.

Sarebbe ora che le Autorità si preoccupassero di questo sprezzo di una parte del patrimonio nazionale e che applicassero a questi bruchi d' Italia le pene comminate dalla legge.

E nel *Secolo* di Milano:

Veniamo assicurati che parecchi conventi di frati per salvare al clero alcun prezioso capo d'arte, prevalendosi della esposizione universale di Parigi gli abbiano inviati a questa volta.

Speriamo che il governo volgerà la sua attenzione a questo fatto e provvederà perchè non si abbia il doppio danno della perdita del loro valore e del lustro che recano al paese finchè restano fra noi.

Noi crediamo che non gli occorrano perciò misure straordinarie. I claustrali che commettono di tali abusi dovranno essere trattati come ogni depositario infedele, e pagare di borsa e di persona col carcere o colla perdita della pensione.

Bisogna però perseguire gli oggetti illegalmente venduti, non essendo dubbia la invalidità di acquisti fatti manifestamente in onta alle leggi e quindi con aperta mala fede.

I due processi.

Il *Pays* consiglia all' Italia di imitare l' esempio dell' Austria, che ha gettato al fuoco la procedura cominciata contro Benedek e due altri generali, segnalati dall' opinione pubblica come colpevoli di incapacità, di negligenza o di mala volontà.

Eppure, continua il *Pays*, l' Austria avea più a lagnarsi di Benedek che l' Italia non abbia di Persano. La disfatta di Lissa non metteva in pericolo la fortuna d' Italia, mentre il disastro di Sadowa era un colpo mortale per l' Austria.

Il foglio francese si dimentica nei suoi consigli che l' Italia è uno Stato costituzionale, mentre l'Austria è sempre uno Stato autocratico ad onta del suo statuto. Il capriccio di Franc. Giuseppe ha messo sotto processo Benedek, in un giorno di paura di popolo; lo stesso capriccio annulla ora il processo, temendo forse che vi siano implicati troppo alti personaggi. In Italia, la giustizia deve avere il suo corso; in Italia, non si teme la luce. Se la sentenza sarà troppo severa, potrà intervenire, interverrà senza dubbio la grazia sovrana; e nessuno se ne dorrà. Ma tutti gl' Italiani si dorrebbero altamente, lo creda il *Pays*, di un' arbitraria sospensione del corso di un processo. Tali cose non son lecite che in Austria, e forse, se stiamo al *Pays*, anche in Francia.

Bisogna pensare alla Sardegna.

La *Cronaca*, giornale settimanale di Cagliari, propone e raccomanda a tutti i sindaci dell' isola di firmare una petizione da presentarsi al Parlamento, onde riparare alle condizioni pur troppo tremende in cui versa la Sardegna.

Dopo avere enumerati i mali da cui è afflitta quell'isola, la petizione conchiude:

Ma in questi momenti in questi terribili momenti addimandansi subito provvedimenti per impedire le terribili conseguenze specialmente delittuose, cui sempre conduce la fame.

Epperò addimandasi la pronta esecuzione dei lavori pubblici stabiliti per legge.

Col porre mano prontamente a cotali fatti lavori, gli operai verranno occupati, guadagneranno il pane necessario a vivere, e non saranno spinti da una cieca fatalità nelle vie del delitto e del vagabondaggio.

Si otterrà pure il far circolare nei nostri comuni quella moneta necessaria alla contrattazione giornaliere, moneta, come ogni altra, affatto sparita dall'isola, in seguito alle gravi imposte ed al prestito forzoso.

E ciò pel momento sarà vera provvidenza l' ottenere.

Tra gli altri lavori stabiliti per legge vi ha quello della ferrovia, quello delle carceri penitenziarie, quelle di strade nazionali.

Il chiedere la pronta attuazione di questi lavori è chiedere l'esecuzione di leggi votate dai due rami del Parlamento e sanzionate dal re.

Debbono forse votarsi e sanzionarsi leggi per non venire eseguite?

Il chiedere la pronta attuazione di questi lavori è chiedere di chiudere prontamente la porta a temuti delitti, è chiedere piccolo refrigerio e balsamo a tanti dolori, a tante profonde piaghe; è chiedere giustizia ed umanità.

Legislazione italiana.

Il giorno 18 per quanto sappiamo si riapriranno le sedute della Commissione incaricata di esaminare il progetto ministeriale del nuovo Codice penale. E diciamo progetto ministeriale per rettificare un equivoco nel quale cadde persona dalla quale non dovrebbero attendersi simili equivoci, e che non si sa per quali ragioni volle insinuare al pubblico la falsa idea, che il progetto fosse della Commissione.

La Commissione del primitivo progetto formato dal ministro Pisanelli, e corretto poscia dal ministro De Falco non aveva discusso definitivamente che soltanto i primi 13 articoli, quando le sue operazioni furono sospese. E in quei primi 13 articoli il progetto ministeriale primitivo aveva incontrato per parte della Commissione le più radicali modificazioni. Queste furono religiosamente rispettate dal ministro Borgatti, che nel terzo progetto da lui adesso presentato alla Commissione ha riprodotto quei primi articoli come furono deliberati e corretti dalla Commissione. Il rimanente è tuttora a discutersi, non avendo su ciò fatto altro la Commissione, se non che prestabilire alcuni principii generali, come per esempio l' abolizione della pena di morte. Sbaglia dunque chi attribuisce questo nuovo progetto all' opera della Commissione, che non l' ha ancora veduto. Il pubblico aspetta con ansietà il resultato di questo lavoro, persuaso, che la solerzia e sapienza del ministro Borgatti saprà sollecitarlo conformemente al comune desiderio, onde portare l' Italia alla bramata unificazione delle leggi italiane, con un Codice, che di certo sarà di stampa italiana, e non come altre leggi una imitazione servile dei Codici di oltremonte.

Rechiamo qui sotto uno scritto del nostro amico Tomaso Luciani e d'altri dell' Istria, il cui scopo sarà inteso presto da quelli che lo leggeranno. Aggiungiamo soltanto ch' esso fu provocato dalla formazione d' un *Comitato anonimo* formatosi a Venezia, il quale, secondo il suo programma, pretendeva di alimentare il patriottismo e lo spirito di nazionalità nei Triestini e negl' Istriani, mandando ad essi danaro raccolto con collette nelle varie città italiane.

Noi che abbiamo vissuto sempre con Istriani e Triestini, che conosciamo il loro patriottismo e sappiamo non avere esso bisogno di tali stimoli, che abbiamo piuttosto veduto venire sovente per essere adoperati a scopi patriottici, danari da que' paesi, comprendiamo molto bene che gli emigrati Istriani, e più di tutti il Luciani ch' è stato sempre tenuto da tutti essi per il vero rappresentante dell' Istria nell' Italia, abbiamo voluto protestare contro un siffatto Comitato, e lo scopo ch' esso dice proporsi. Crediamo però che il pubblico dalla relazione del Luciani e de' suoi amici ne comprenda senz' altro l' inopportunità, se non si vuole dir altro.

Desideriamo piuttosto che si provveda all' emigrazione di que' paesi, e che si continuino quegli studii che devono servire a far conoscere all' Italia i grandi interessi nazionali che stanno oltre l' attuale confin.

« Signor Direttore del *Tempo*

Il sunto ch'ella fece ieri di quanto le abbiamo narrato in proposito del *Comitato* che a lei giustamente parve *enigmatico*, non basta più oggi per mettere il pubblico al caso di pronunciare il suo *verdetto*. — E' sopraggiunta tale circostanza, che rende necessaria una esposizione più dettagliata, ed ella vorrà permetterci di farla nel suo stesso giornale.

Ella sa che fin dalla mattina dei 9 corrente, alla prima lettura del noto *Programma*, il pubblico, tra i molti sospetti, ha formato pur quello, che ci sia la ingerenza più o meno diretta, di qualche emigrato della città di Trieste o di quelle provincie. Ella sa che i più hanno giustamente trovato inopportuna, adesso più che mai, l'apertura di una colletta in Venezia per soccorrere operai d' altre città; — ella sa che recò sorpresa segnatamente l' enunciazione, che le offerte somme si spedirebbero in quei luoghi a tutti gli operai, *onde mantenere ed accrescere nei cuori sempre viva la fiamma del patrio amore e della nazionale indipendenza*; — ella sa che i Triestini ed Istriani che sono qui si sentirono punti vivamente da cotesta frasi; — ella sa finalmente che noi sottoscritti ci siamo assunti il compito di far luce su cotesta faccenda.

Recatisi infatti alla sede del Comitato in sul mezzogiorno di lunedì 10 corr., abbiamo trovato un sacerdote, che (stando alla tavoletta del campanello) dobbiamo supporre sia don Innocente d' Alessio. — Dettoci esser egli lo incaricato e poi il secretario del Comitato, e ascoltate le nostre osservazioni, ci dichiarò, — che il loro Comitato è composto esclusivamente di Veneziani, — che nessun Triestino o di quelle parti vi ha presa la minima ingerenza, — ch'essi hanno operato di proprio spontaneo impulso, — che anzi la prima idea è sorta in tre soli di loro, — che, comunicata ad altri, piacque, — rassegnata anche ai loro superiori fu approvata; — che infine il Comitato ha per presidente persona di molto riguardo, la quale però non interviene sempre alle sedute. — Quindi continuando, ci dichiarò, che si potrà facilmente dissipare ogni equivoco, pubblicando appunto che nessun Triestino, o di quelle provincie abbe ingerenza in tale bisogna, — che colle rimarcate espressioni il Comitato non ha inteso di far torto allo spirito patriottico-nazionale di quelle popolazioni, spirito del quale hanno dato già prove ch' esso è lieto di riconoscere, e finalmente che potrà sospendere la colletta per i Triestini, e convertirla a tutto beneficio dei Veneziani. — Ci accordammo quindi a formulare su questa base uno scritto che egli farebbe la sera stessa accettare dal Comitato, assumendosene fin d' ora la responsabilità. — Soggiungemmo che appunto per non lasciare a lui troppa responsabilità, ritorneremmo volentieri la sera, desiderosi di conferire anzi col Comitato raccolto, e col suo presidente. Avvertiti che per trovare il presidente dovremmo recarci alle ore 8, ci siamo congedati, e sulla base dei concerti presi abbiamo steso la seguente Memoria: «Deplorando che il tenore del «nostro Programma anonimo, affisso per la città la «mattina dei 9 corr., abbia fatto supporre che il «*Comitato centrale di sottoscrizione in denaro a favore* «*della città di Trieste e consorelle schiave*, sia compo«sto o in tutto o in parte di Triestini o Istriani, ov«vero che Triestini o Istriani vi abbiano dato impulso, «più o meno direttamente, ci affrettiamo di dichia«rare, che il nostro Comitato è composto esclusiva«mente di Veneziani, — che abbiamo agito di pro«prio spontaneo impulso, — che invitando Venezia, «e *tutte le città della nostra Italia* ad una reciprocanza «di offerte a favore di quegli operai, fummo lonta«nissimi dalla idea di recare offesa ai nobili e pa«triottici sentimenti della generosa città di Trieste e «sue consorelle schiave. — Riconosciamo e procla«miamo di buon grado, ch'esse hanno dato e danno «tuttogiorno tali prove di spirito nazionale, da me«ritarsi veramente l' affetto ed il plauso della nazio«ne. — Desideriamo quindi che si considerino come «non scritte le frasi colle quali domandavamo *somme* «*da spedire in quei luoghi a tutti gli operai*, **onde** «**mantenere ed accrescere nei** «**cuori sempre viva la fiamma del** «**patrio amore, e della nazionale** «**indipendenza.** — Finalmente, accettando il «consiglio di onorevoli persone native di quelle pro«vincie e qui dimoranti, dichiariamo sospesa la rac«colta di danaro *a favore di Trieste e consorelle schiave*.»

Ritornati alle ore 8 di sera, trovammo il suddetto don Alessi, un altro sacerdote che dichiarò di non essere il presidente, ma un suo delegato, e due giovani laici i quali occupati nel ripiegare Programmi, dissero dapprima di essere assistenti all' Opera, non membri del Comitato, ma ben presto presero nel discorso ingerenza diretta e soverchiante fino a rammentare al Secretario, ch' egli è andato fuor del mandato, che un paragrafo del loro Statuto non ammette modificazioni, e che non si può nè sospendere la colletta, nè cambiare lo scopo. Però ci ripeterono a coro le principali cose dette la mattina dallo stesso Secretario, osservando soltanto che non potrebbero ripetere in pubblico la da noi proposta dichiarazione, perchè comprometterebbero la dignità del Comitato; però uno di loro soggiunse, e gli altri assentirono, che si potrebbe dire al pubblico di leggere Trento là dove è scritto Trieste. Noi allora replicammo che non siam lì per far questioni di forma, che quando accettano in massima le nostre osservazioni e i nostri consigli, noi li lasciamo liberi di dare alla dichiarazione quella forma che più loro conviene, — liberi di firmarla e di serbare l' anonimo, — liberi di valersi dei Giornali o di stampe a parte: chè a noi basta che si dissipino nel pubblico i dubbii ed equivoci ingenerati dal tenore del loro Programma, e che non si dia noja in questo momento alle popolazioni di Venezia e delle altre città italiane, con collette a favore di Trieste e di quelle provincie, per ragioni che noi nativi di quelle parti respingiamo con tutta la forza dell' animo.

A questo punto conchiusero di non poter assolutamente sopra osservazioni vocali e private far pubbliche dichiarazioni, perchè vincolati da uno statuto a non farle; che però se la pubblica stampa se ne occuperà, il Comitato darà ragione d'ogni cosa.

Qui poteva esser finito il còmpito nostro, ma per risparmiare al pubblico un po' di noja, ce la siamo addossata noi, tanto che in seguito a nuove riflessioni, riconobbero finalmente il dovere di dare una pubblica spiegazione. Fermarono quindi che il Comitato, subito jeri, annunzierà sopra una Gazzetta della Città, che nessun Triestino o Istriano vi ebbe ingerenza, e che giovedì prossimo pubblicherà un secondo Avviso che varrà a togliere ogni altro equivoco o dubbio. Per norma di tali atti lasciammo a loro così richiesti, la Memoria riportata più sopra. Quando aspettavamo il promesso annunzio a stampa, ci giunse invece la scritta che segue:

« Al Sig. Tommaso Luciani

Venezia

« Signore

« Il Comitato centrale di sottoscrizioni in danaro « alla città di Trieste e consorelle schiave, in se« guito allo scritto lasciato dalla Commissione pre« sentatasi di cui V. S. sembrava l' Agente princi« pale, dopo scrupolosissima ed attenta esamina, ha « deliberato in sua seduta d' oggi 11 dicembre che « a tali censure la sua dignità lo esime rispondere, « ed è perciò, che, ritenendo lo scritto, Egli avverte « V. S. che non s' allontanerà dall' obbligo assunto« si, di lasciar alla stampa la libertà di analizzare « qualunque suo atto.

« Tanto si onora informare per norma a V. S.

« Venezia 11 dicembre 1866

« per il Presidente

« ANDRETTA »

Il fatto non ha bisogno di commenti. — La fina intelligenza del pubblico veneziano ce ne dispensa. — Lieti di avere sciolto l'enigma, ne diamo parte contemporaneamente ai Comitati nazionali residenti non qui, ma là, a Trieste e nelle provincie.

Indulga ella ed il pubblico, alla prolissità che in questo caso era inevitabile, e ci creda

Obbligatissimi

Tommaso Luciani — Dr. Giov. Fabris Basilisco — Antonio Sepich — Isidoro Antonaz.

ITALIA

Firenze. — A giorni uscirà il decreto che riorganizza il ministero delle finanze sulle nuove basi determinate per tutte le amministrazioni dello Stato.

Veniamo assicurati da persone in grado di saperlo, che nel primo libro del progetto del nuovo Codice Penale non si comprenderà la pena di morte.

Leggiamo nella *Nazione*:
Ieri la Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia compiva l'interrogatorio dell'ammiraglio Persano. Con quel costituto venendo posto termine alla istruzione, crediamo che la Commissione stessa stia attualmente preparando la relazione a forma di legge; al seguito di che avrà luogo la requisitoria del pubblico Ministero, e dopo il Senato costituit in Camera d'Accusa deciderà se sia luogo o no a porre l'imputato in istato d'accusa o a rinviarlo al giudizio.

Peschiera. — La flottiglia italiana sul lago di Garda, tanto pel materiale come pel personale, è stata riorganizzata completamente. Ciò si deve in gran parte all'opera del comandante Canevaro.

Ai nomi tedeschi che portavano i bastimenti comperati dall'Austria, vennero sostituiti i nomi italiani seguenti. L'*Hess Josef* S. Marco, la *Speiteufel* Malghera, la *Wildfang* Mestre, l'*Uskoke* Caprera, la *Wespe* Garda, *Raufbald* Mincio e la *Scharfschütze* Borgoforte.

Roma. — Si scrive da Roma:
Il vostro incaricato Tonello alloggia in Piazza di Spagna alla locanda Seroy.

Non si spera gran che dalla sua missione, avvegnachè il partito gesuitico s'adopri con tutti i suoi mezzi per mandare a monte ogni cosa.

Ciò che havvi attualmente in Roma di veramente ammirabile è il contegno della popolazione, che apparisce di una riserbatezza e di una dignità esemplarissime. Ritenete per fermo che in tal circostanza non v'era d'aspettarsi di meglio da questo popolo tante volte calunniato dagli arruffoni e dai cantambanchi politici. Vi ripeto che il suo contegno è tale da meritarsi il plauso dell'Italia intelligente e da farlo degno di quelle civili libertà a cui da tanto tempo aspira.

Lettere ricevute da Roma recano la notizia che nel giorno della Concezione il papa fu fatto segno ad una clamorosa dimostrazione. Qualche carteggio dice ben anco che fu gridato *Viva il Papa Re*; ma attribuendo a questa versione solo l'importanza che si merita, ed ammettendo senza discussioni che qualche grido in quel senso siasi udito come poteva e doveva necessariamente udirsi, e che qualcuno abbia interesse a scrivere a preferenza di quelli, tutte le lettere sono concordi nel dire che la dimostrazione fu calorosa ed abbastanza numerosa.

Si intende perfettamente come una dimostrazione al papa potesse aver luogo per parte dei romani specialmente nel giorno in cui partono i francesi e un inviato italiano arriva.

Trento. — Si scrive alla *Perseveranza* in data dell'11:

Dietro ordini pressanti da Innspruk, una Commissione, composta dell'i. r. procuratore di Stato, un i. r. consigliere del Tribunale e due ii. rr. commissarii di polizia, procedette oggi ad una minuta perquisizione domiciliare in casa del conte Giuseppe Festi, tenuto in sospetto di essere il corrispondente trentino della *Arena* di Verona; ed altra simile Commissione partì la notte scorsa per Pergine, onde procedere in quella borgata a perquisizioni ed arresti. Grande agitazione in paese.

ESTERO

Austria. Scrivono da Lemberg alla *Gazzetta del Baltico*:

L'odio contro i russi, alimentato dalla stampa, ha raggiunto fra noi un tal grado, che nessuno può mostrarsi in pubblico senza essere esposto agli insulti più grossolani. La scorsa domenica fu notato in un palco del nostro teatro un ufficiale russo: bentosto risuonò il grido: *Fuori il moscovita! Fuori la Spia!* e poichè lo spirito cresceva e gli occhi di tutti erano rivolti a quel palco, l'ufficiale, per sottrarsi a maggiori oltraggi, dovette uscir in fretta dal teatro.

Da una lettera di Tolone in data del 7 apprendiamo la notizia di una certa curiosa apprensione destata nelle autorità di quel porto militare dalla voce ivi corsa, che il ministro della Marina russa avesse visitata minutamente sotto incognito vesti l'arsenale e la flotta corazzata.

Verificatosi il fatto, non mancò di produrre una qualche sensazione, che per certo trovò un eco anco a Parigi dove si telegrafò tosto in proposito.

Francia. L'«Ind. Belge» ci fa sapere che Napoleone III rispose con mitezza e benevolenza alle violenti espressioni del cardinale Bonnechose, che nella sua lettera pastorale prese a difendere il potere temporale del Papa.

L'imperatore rispondo a S. E. che ha pari interesse al santo padre: che da sedici anni ha tentato ogni mezzo di riconciliare il papato colle popolazioni italiane; che i suoi consigli furono sempre dati in questo senso: ma differiva da S. E. sui mezzi di proteggere il santo padre.

Che la spedizione francese, legittima allorchè si trattò di mettere un termine all'anarchia, cessa d'aver una ragione di essere, ora che le cose mutarono e che la penisola è tutta tranquilla; che ha piena fede sulla leale esecuzione della convenzione 15 settembre, e che tale convenzione è una sicurezza completa per l'esercizio della missione *divina* del santo Padre. Tale è in sostanza il documento imperiale che ha molta importanza, come quello che indica apertamente l'irremovibile volontà dell'Imperatore.

Germania. Una crisi è imminente nel ministero bavarese, in senso favorevole alla Prussia. Al signor Pfordten, di cui son note le idee separatiste, succederà il principe di Hohenlohe, più propizio all politica di Bismark (*Vedi Corriere del mattino*).

Il futuro ministero è liberale ed avverso alle idee ultramontane, benchè cattolico, e il suo avvenimento al potere darà maggior forza ai liberali, ora specialmente che il partito gesuitico, che tanto male fece a questo paese, minaccia di rialzare il capo.

Il cambiamento di ministero a Monaco non potrà che dispiacere alla corte austriaca che ne teme l'eventuale ostilità. Un giornale di Vienna domanda già che in previsione delle future contingenze che possono essere create da questa situazione vengano fortificate la capitale e Linz.

Spagna. Da Madrid si scrive:
Il generale Sanz e qualche altro ufficiale, fra cui tre di grado superiore, sono stati arrestati a Madrid per ordine di Narvaez.

Si crede ch'essi — appartenenti fino ad oggi al partito conservatore — avessero recentemente fatta adesione al progressista, e accettato l'incarico di guadagnar proseliti tra quelle truppe che venivano giudicate le più fedeli, e che come tali erano state concentrate tutte a Madrid, com'ebbi già a dirvi.

Quest'arresto e le cause cui si attribuisce hanno cagionato non poca agitazione.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

REGIO ISTITUTO TECNICO DI UDINE

Avviso.

Nel giorno 16 del corrente mese di dicembre a mezzodì avrà luogo nell'Aula n. 63 (piano superiore) di questo Istituto la prima lezione pubblica di Chimica popolare; — essa verterà sul fosforo o sull'industria dei fiammiferi.

I giorni, le ore e gli argomenti delle altre letture popolari da tenersi in questo Istituto, saranno in seguito indicati nei Giornali di Udine.

Udine, 13 dicembre 1866.

Il Direttore
A. COSSA.

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto lo Statuto della Cassa di Risparmio di Milano approvato con Reale Decreto 22 dicembre 1860;

Viste le domande sporte dalla Congregazione Provinciale, dalla Giunta Comunale e dalla Camera di Commercio di Udine;

Vista la deliberazione 29 novembre 1866 della Commissione Centrale di beneficenza, Amministratrice delle Casse di Risparmio di Lombardia;

Sulla proposta del Nostro Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo Unico

La Cassa Centrale di Risparmio di Milano è autorizzata ad instituire una Cassa filiale in Udine.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del Sigillo dello Stato sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 6 dicembre 1866.

(firmato) VITTORIO EMANUELE
(controsegnato) CORDOVA.

N. 5802.

PREFETTURA DELLA PROVINCIA di Udine

MANIFESTO

In esecuzione degli Articoli 240 e 241 del Reale Decreto 2 dicembre 1866 N. 3252 determino quanto segue:

Art. 1. Gli Elettori Amministrativi dei Comuni componenti la Provincia di Udine, quali risultano dalle Liste già approvate dal cessato Sig. Commissario del Re, sono convocati in adunanza pel giorno di *Domenica 23 dicembre corrente* affine di procedere:

a) alla elezione dei Consiglieri de' rispettivi Comuni;

b) alla elezione dei Consiglieri Provinciali.

Art. 2. Le Giunte Municipali con apposito Manifesto (da pubblicarsi ed affiggersi in tutte le Frazioni del Comune) determineranno l'*ora* ed *il luogo* nei quali l'adunanza del rispettivo Comune dovrà tenersi.

Art. 3. Le elezioni bandite col presente Manifesto devono farsi separatamente. A tale effetto l'Elettore rispondendo all'appello nominale, deporrà due schede; quella pella nomina dei Consiglieri Comunali conterrà tanti nomi quanti sono i Consiglieri da eleggersi; la scheda pella nomina dei Consiglieri Provinciali conterrà tanti nomi quanti sono i Consiglieri Provinciali assegnati (dalla Tabella in calce trascritta) al Distretto cui l'Elettore appartiene.

Le schede saranno deposte dal Presidente in separate urne, — e le operazioni di spoglio delle schede dovranno risultare da due separati verbali.

Art. 4. I verbali accennati all'articolo precedente saranno, a cura del Presidente dell'assemblea elettorale, spediti al Prefetto entro il giorno 24 dicembre corrente, spettando, in via eccezionale, al Prefetto succeduto al Commissario del Re in virtù del Decreto 9 dicembre corrente N. 3365. di proclamare i Consiglieri Comunali ed i Consiglieri Provinciali.

Le Giunte Municipali della Provincia cureranno la esecuzione del presente Manifesto.

Udine addì 14 dicembre 1866.

Pel Prefetto
F. TERZI

Tabella

dei Consiglieri Provinciali da nominarsi in ciascun Distretto.

Udine N. 6 — S. Daniele N. 3 — Spilimbergo N. 4 — Maniago N. 2 — Sacile N. 2 — Pordenone con Aviano N. 5 — S. Vito N. 3 — Codroipo N. 2 — Latisana N. 2 — Palma N. 3 — Cividale N. 4 — S. Pietro degli Schiavi N. 2 — Moggio N. 1 — Ampezzo N. 1 — Tolmezzo con Rigolato N. 4 — Gemona N. 3 — Tarcento N. 3.

Totale N. 50.

CORRIERE DEL MATTINO

Dall'*Italie*, del 14, togliamo le seguenti notizie:
Sappiamo con certezza che Sua Maestà il Re, accompagnato da' principi suoi figli, arriverà da Torino questa sera.

Pare certo che il Papa rivolgerà una allocuzione al concistoro dei cardinali nel momento stesso in cui il Re farà il suo discorso al Parlamento.

Il Commendatore Tonello non è stato ancora ricevuto da Sua Santità. Si crede che la prima udienza avrà luogo dimani.

Oggi il Senato si è riunito in seduta privata per designare le deputazioni incaricate di rappresentarlo all'apertura della sessione parlamentare. Si ha tirato a sorte i nomi dei nove senatori, più due sopranumerarii per ricevere Sua Maestà il Re e in seguito quelli dei cinque altri senatori, più due sopranumerarii, incaricati di ricevere i principi.

La Commissione incaricata dell'istruzione del processo Persano non s'è punto riunita oggi.

L'interrogatorio dell'ammiraglio è terminato; tuttavolta, l'istruzione generale dei fatti non lo è ancora. Le vacanze di Natale, venendo ad interrompere le sedute, si suppone che i dibattimenti pubblici non potranno riaprirsi che in gennaio.

I giornali di Trieste hanno i seguenti dispacci:
Vienna, 14 dicembre. L'*Abendpost* scrive: In seguito ad eccitamento del governo austriaco riguardo agli affari commerciali e doganali, è giunta da Berlino la *risposta*, la quale mette in *prospettiva* il più sollecito iniziamento delle trattative. Da parte prussiana venne proposta Vienna quale luogo ove tener le relative discussioni, e già s'attende al più presto l'arrivo del plenipotenziario prussiano.

Monaco, 13 dicembre. Il ministro di Stato von der Pfordten, ha presentata la sua dimissione. La risoluzione del Re non è ancora seguita.

Fino ad ora, scrivono da Trento, si era sperato, che il Trentino per patti secreti fosse ceduto, e lo si arguiva da ciò, che il forte d'Ampola non era più stato armato e riparato, e che da quello di Lardaro tutti i cannoni erano stati spediti a Innspruk, ed i cacciatori tirolesi, fino ad ora commisti di soldati del Trentino e del Tirolo propriamente detto, erano stati divisi, riunendo in un corpo gl'italiani, nell'altro i tedeschi.

Ora però quelle speranze che tenevano agitatissimi gli animi vanno scemando, non venendo dal governo italiano alcun cenno, che dia luogo a lusinga di miglior avvenire.

Ai molti indirizzi mandati a Caprera dai Trentini, Goriziani ed Istriani il generale Garibaldi ha fatto la risposta seguente, che siamo ben lieti di pubblicare:

Caprera, 4 dicembre 1866.

La caduta dell'Impero del Messico — fratello dell'Austriaco — e l'abbassamento di quest'ultimo — sono di buon augurio alle popolazioni che gemono ancora sotto il giogo dell'aquila grifagna.

Il dispotismo austriaco si sbraccia in tenerezze e raggiri per trappolare i popoli che hanno la disgrazia d'averlo a capo — ma speriamo che il buon senso degli Ungheresi, Slavi, ecc., annullerà i suoi progetti — e che presto i popoli liberi della Venezia saluteranno con giubilo la redenzione dei loro fratelli di servaggio.

G. GARIBALDI.

Secondo il corrispondente fiorentino del *Secolo* esiste un progetto di accomodamento fra la Santa Sede e l'Italia, e una delle sue prime clausole, è diretta a stabilire pel governo del Re l'impegno di presentare al Parlamento un progetto di legge con cui si dichiarerebbe *Firenze capitale definitiva del Regno*. Roma (la sola città) sarebbe lasciata al Papa pel tempo della vita di Pio IX esclusivamente. Avvenuta la morte del pontefice attuale, il Governo italiano sarebbe *ipso facto* sciolto dagli obblighi del trattato e il plebiscito a cui verrebbero fin d'ora chiamate le provincie dello Stato pontificio, potrebbe allora, secondo i casi, venire autorizzato ed eseguito anche per Roma.

Non si sa fin dove sia compiuta la adesione data dal gabinetto Ricasoli al progetto, nè quanta probabilità ci sia che esso venga accettato a Roma. Ma è sicuro che un progetto sulle basi indicate esiste e che se ne parla in circoli molto influenti.

Da Vienna si scrive:
A quanto si dice, il principe Umberto d'Italia si recherà ancora entro il mese di gennajo p. v. a fare una visita alla Corte austriaca, e si tratterà qui molti giorni. Il principe prenderebbe stanza nel castello di Corte, dove si stanno già preparando gli appartamenti per esso.

A Klagenfurt si decise di stendere un indirizzo a S. M. e un memoriale al ministero riguardo alla ferrovia Principe Rodolfo. L'indirizzo ringrazia per la concessione di codesta strada, e prega ch'essa venga continuata al più presto da Villacco al Sud verso Udine, e che sia dato principio alla costruzione delle vie laterali per Klagenfurt e Moesl nel primo periodo dei lavori, contemporaneamente alla strada principale.

Scrivono al «Conte Cavour» da Firenze essere imminente una crisi ministeriale: si parlerebbe nientemeno che di un gabinetto Menabrea con Ponza di S. Martino.

Il corrispondente dà come certo che la vita dell'attuale ministero non potrà prolungarsi tutt'al più che fino alla riuscita od alla rottura completa delle trattative con Roma.

Lo stesso corrispondente, annunziando l'arrivo del commissario pontificio, il quale era stato inviato a Parigi per firmare la convenzione concernente il debito, soggiunge:

Esso reca seco per circa venti milioni di lire in altrettanti boni del nostro tesoro a scadenze diverse Inoltre sarebbe stato incaricato di propugnare un progetto, il quale avrebbe già l'adesione della Francia e dell'Italia, avente per iscopo di creare al Papa una rendita di circa 50,000,000 annui per mezzo di una tassa di poche lire che si esigerebbe da tutti gli altari cattolici del mondo.»

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 15 Dicembre

Firenze, 14. Assicurasi che l'imperatrice dei Francesi partirà il 18 da Compiègne, e arriverà il 22 a Roma, ove si tratterrà quattro giorni.

Camera dei Deputati. In seduta preparatoria fu dichiarato presidente decano Majorana Cuccuzzella. Fu stabilita la prima seduta per domenica, specialmente per l'estrazione degli uffici.

Firenze 14. La *Nazione* smentisce che il Governo abbia sospeso il pagamento della rata semestrale di rendita ai corpi morali nelle provincie meridionali; si ordinò soltanto che non si paghino i semestri della rendita intestata alle corporazioni religiose soppresse a tutt'oggi.

Rimasero a Roma il generale Montebello e pochi soldati francesi ammalati.

Civitavecchia, 13. È partito il *Panama* col 59.o reggimento, l'ultimo che rimaneva nello Stato Pontificio. È arrivata la fregata *Canadà* ed ha imbarcato il treno e le ambulanze.

Parigi 13. La *Patrie* annunzia che il Consiglio dei ministri che doveva riunirsi ieri a Compiègne, si riunirà soltanto oggi, e l'imperatrice assisterà alla seduta. Si annunzia la partenza dell'imperatrice per Roma.

Pest, 13. Il partito Deak in una riunione constatò che nessuno proporrà emendamenti al progetto d'indirizzo. Probabilmente l'indirizzo si adotterà senza discussione.

Berlino, 13. La Banca ha ribassato lo sconto al quattro.

Pietroburgo, 13. L'*Invalido* respinge l'analogia che vorrebbero alcuni scorgere fra l'insurrezione dei cretesi e la polacca. L'insurrezione Cretese scoppiò unicamente per inesecuzione delle garanzie stipulate nei trattati riguardo ai cristiani. La Russia non inviò volontari in Candia come altre potenze fecero in Polonia; ma lascia apparire apertamente le sue simpatie per tutte le popolazioni cristiane.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 14 dicembre

	13	14
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.72	69.62
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0	98.—	97.75
Consolidati inglesi	88 5/8	88 3/4
Italiano 5 per 0/0	56.90	56.75
» » fine mese . . .	56.85	56.75
» » 15 dicembre . .	56.80	56.70
Azioni credito mobil. francese . .	587	580
» » » italiano . .	275	—
» » » spagnuolo .	322	316
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	75	73
» » » Lomb. Ven.	395	391
» » » Austriache .	407	406
» » » Romane . .	75	73
Obbligazioni.	129	129

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

11 dicembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL. 16.75	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	» 9.50	»	10.50
detto nuovo	» 8.00	»	9.00
Segala	» 9.50	»	10.50
Avena	» 10.25	»	11.20
Ravizzone	» 18.75	»	19.50
Lupini	» 5.25	»	6.00
Sorgorosso	» 3.75	»	4.00

N. 6741 p. 3.

EDITTO

Si rende noto che l'Asta per la vendita dei beni stabili descritti nell'Editto 2 agosto 1866 N. 4331-4900 ad istanza di Catterina della Giusta vedova Castellani-Fabris di Codroipo; contro Anna Baldassi vedova della Giusta e Consorti di Campomolle che doveva aver luogo nei giorni 13, 22 e 31 ottobre 1866 si terrà nella Sala di residenza di questa Pretura nei giorni 26 gennajo, 4 marzo e 11 aprile 1867, dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. alle condizioni portate dal succitato Editto 2 agosto passato N. 4331.

Si pubblichi su questa Piazza, su quella di Teor all'albo Pretoreo, e nel «Giornale di Udine.»

Il R. Pretore
D.r ZORSE

Dalla R. Pretura
Latisana, 28 novembre 1866.

Giov. Batt. Tavani Canc.

N. 3421 p. 2.

EDITTO

Si rende noto che in seguito ad Istanza pari data e numero di Giacomo Zuliani Amministratore della massa concursuale dell'oberato Nicolò Piussi di Raccolana nel locale di residenza di questa Pretura nei giorni 17 e 31 Gennajo 1867 sempre dal le ore 10 ant. alle 1 pom., si terranno i due esperimenti d'Asta dei qui descritti immobili ed alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà lotto per lotto.
2. L'oblatore depositerà prima il 10 per cento sul prezzo di stima del lotto in cui intende d'aspirare.
3. Nel primo e secondo incanto la vendita non avrà luogo se non a prezzo superiore a quello di stima.
4. Il deliberatario dovrà versare ne' Giudiziali depositi il prezzo della delibera fra 14 giorni dalla stessa in effettivo argento.
5. Tutte le gravezze e spese posteriori alla delibera staranno ad esclusivo peso del deliberatario.

Stabili da subastarsi

In Comune censuario e Mappa di Raccolana:

Lotto 1. Un terzo della Casa in Raccolana all'anagrafico N. 404 rosso, ed al Mappale N. 849 di Pert. 0:16 rend. lire 28:08 stimato aus. fior. 1406:—

Lotto 2. Un terzo dell'orto cinto da muri in Raccolana al Mappale N. 799 di Per 0:21 rend. l. 0:64 . 145:40

Lotto 3. Un terzo dell'area di Casa diroccata presso l'orto al Mappale N. 801 di Per. 0:02 rend. l. 0:07 . 11:45

Lotto 4. Dominio utile del fondo pascolivo detto in Cadromazzo al Mappale N. 5032 di Per. 33:10 . 6:82

5. Lotto Casa d'abitazione in Villanova all'anagrafico N. 237 rosso ed al Mappale N. 641 di Pert. 0:07 rend. l. 6:48 . . . . 140:—

Lotto 6. Casa in Raccolana al Mappale N. 857 di Pert. 0:05 rend. l. 3:85 . . . . 206:50

Lotto 7. Stalla con fienile in detto luogo al Mappal N. 852 di Pert. 0:06 rend. l. 6:16 . . . . 242:04

Lotto 8. Fondo chiuso fra muri in Raccolana al Mappale N. 853 di Pert. 0:01 rend. l. 0:03 stimato . . 3:—

Locchè si pubblichi mediante affissione all' Albo Pretorio, nel Comune di Raccolana e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Moggio 4 dicembre 1866.

Il R. Dirigente
D.r B. ZARA

N. 593. p. 3.

AVVISO.

Vacante presso questo Istituto il posto di cassiere a cui è annesso l'annuo soldo di ital. lire 1728.40 e l'obbligo della fidejussione d'ital. lire. 8641.08 in beni fondi o con deposito in valuta sonante nazionale, o con cartelle del debito pubblico del regno d'Italia al prezzo del listino della borsa di Milano in base all'autorizzazione impartita dall'ossequiato congregatizio Decreto 3 corrente dicembre N. 1962 si apre il relativo concorso a tutto 11 gennaio 1867.

Li concorrenti dovranno presentare le istanze direttamente al protocollo direttoriale o mediante l'autorità da cui dipendono, osservate le veglianti discipline sul bollo, e corredate:

a) dall'attestato di nascita provante di non aver oltrepassati gli anni 40.
b) dal certificato medico di buona costituzione fisica.
c) dalla patente d'idoneità ad impieghi contabili e di cassa.
d) dalla tabella di servizi prestati presso questo istituto o comunali.

I concorrenti che si trovassero quali impiegati in attualità di analogo servizio presso questo Istituto sono dispensati dalla produzione degli allegati a) b) c).

Dovranno i concorrenti dichiarare se ed in quale grado hanno parentela cogli attuali impiegati del S. Monte di Pietà a senso della notificazione 15 febbraio 1839 N. 4336 del cessato Governo veneto.

Il neoeletto avrà l'obbligo di presentare entro mesi due dalla data del Decreto portante la di lui nomina la prescritta fidejussione altrimenti, spirato detto termine senza effetto, sarà decaduto dal beneficio della nomina, e sarà proceduto alla pubblicazione di nuovo avviso pel relativo concorso.

Udine li 9 dicembre 1866.

DALLA DIREZIONE DEL S. MONTE DI PIETÀ

L'Amministratore *C. Mantica.* Il Direttore onorario *F. di Toppo.*

MUNICIPIO DI UDINE

SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE MASCHILE A S. DOMENICO.

Col giorno 12 del corrente dicembre si aprirà l'iscrizione nel locale di S. Domenico, per la Scuola elementare maggiore maschile per l'anno 1866-67, dalle ore 10 ant. alle 2 pom., e continuerà nei giorni 13, 14, 15 e 16 dicembre.

Gli alunni dovranno essere presentati all'iscrizione dal padre, o, in mancanza di esso, dalla madre o dal tutore, i quali si faranno garanti della condotta scolastica dell'alunno che presentano.

L'alunno dovrà produrre pel la I. classe:

a) attestato di nascita;
b) certificato di vaccinazione;
per le altre dovrà produrre inoltre:
c) attestato scolastico rilasciato da una pubblica scuola. In difetto di questo l'alunno sarà sottoposto a un esame d'ammessione.

Non si accettano fanciulli se non abbiano compiuto sei anni.

Ogni aula per massima non avrà più di 60 alunni per ciascuna classe. Qualora si presentasse un maggior numero per una classe, si avrà riguardo di preferenza a quelli della città, e fra questi a quelli che abitano nei borghi più vicini alla scuola in attesa della esistenza dell'altra scuola maggiore alle Grazie.

L'istruzione è gratuita, e sarà regolata dalle discipline emanate dalla Commissione civica degli studii. Queste proibiscono le ripetizioni per parte dei maestri dello stabilimento.

Dal Palazzo civico 11 dicembre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI

La Commissione civica degli studii
Putelli, soprintendente

Astori — Cortelazis — Del Negro — Tommasi.

Dalla Tipografia del Commercio sta per uscire:

Strenna Veneziana

ANNO SESTO.

La STRENNA VENEZIANA, che per cinque anni ha dovuto limitarsi alle timide aspirazioni, acclama ora con gioia il fatto solenne, che fa del Veneto parte integrante del Regno d'Italia.

Essa uscirà quindi anche in quest'anno ed avrà il titolo:

VENEZIA DEGLI ITALIANI

recando componimenti in verso ed in prosa di autori ed autrici veneti, relativi all'avvenimento che tutti festeggiamo;

Vi saranno quattro disegni, ideati dal chiaro pittore A. d'Ermolao Paoletti, che celebreranno fatti importanti di alcuni fra gli uomini, che furono benemeriti della causa italiana, riprodotti dal rinomato stabilimento fotografico di Antonio Perini.

Il sitore poi dell'edizione, l'eleganza e lo sfarzo delle legature, e tutti quei pregi, che si richiedono in tal maniera di libri, ci assicurano che, anche dal lato estrinseco, la STRENNA VENEZIANA pel 1867 continuerà ad appagare ogni più delicata esigenza.

Gli editori della Strenna Veneziana.

La STRENNA VENEZIANA sarà vendibile all'ufficio della *Gazzetta di Venezia*; alla *Tipografia del Commercio*, a S. Fantino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le librerie *Brigola* e *Bolchesi* ed i principali librai d'Italia; come pure a Trieste alla libreria *Coen*.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO
GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana al N.ro **128** rosso.

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del p. p. novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compatimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI.

AVVISO

La Libreria di Antonio Nicola in piazza Vittorio Emanuele già Contarena si trova provveduta di libri scolastici per le scuole elementari maschili e femminili, secondo il programma italiano, nonchè di Manuali ad uso dei Maestri.

PRESSO IL PROFUMIERE
NICOLO' CLAIN
IN UDINE
trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE

PEI CAPELLI E BARBA

del celebre Chimico Ottomano

ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice capelli e la barba, facile è il modo di servirsene, come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi. Nelle domande si deve indicare il colore nero o castagno.

Milano, *Molinari*, Corso Vittorio Emanuele, N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, ed America.

Prezzo Italiane Lire **8. 50.**

AVVISO SCOLASTICO

Il sottoscritto ha l'onore di prevenire i signori scolari delle scuole Regie, che si trova bene provveduto di tutti gli oggetti inerenti vendibili dai Cartolai, a prezzi discretissimi, per cui spera di vedersi onorato di numerosi concorrenti.

Giuseppe Triva
Cartolaio in Borgo Cussignacco.

S'IMPARA A BALLARE
senza Maestro

Opuscolo teorico-pratico che trovasi vendibile presso la libreria di *Paolo Gambierasi*.

Prezzo lira una.

AVVISO.

Smaltite in gran parte le manifatture d'inverno per dar termine in pochi giorni allo stralcio del negozio, i sottoscritti si sono decisi a un nuovo ribasso sulla merce di Primavera e d'Estate a datare dall'8 corr. Un ricco assortimento di stoffe da uomo e da donna li pone in grado di rendere soddisfatti coloro che vorranno favorirli.

F. BRAIDA e C°.
PIAZZA DEL FISCO
Palazzo **Antivari.**

Bellezza delle Signore.

Uno dei più ricercati prodotti per la toletta è l'**Acqua di Fiori di Giglio** del **Planchais**, chimico privilegiato di Parigi.

La virtù di quest'Acqua è proprio delle più notevoli. Essa dà alla tinta quella **morbidezza** e quel **vellutato** che pare non siano che dei più bei giorni della gioventù, e fa sparire le **macchie rosse**. Qualunque Signora gelosa della purezza del suo colorito (e quale non lo è?) non potrà fare a meno dell'Acqua di Fiori di Giglio, il cui uso diventa ormai generale.

BOMBONI DI SANTONINA

Questi famosi vermi del [illegible], hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista Serravallo, le quali modificano il sapore della Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, contro i vermi, ma che sin ora rendeva l'uso non troppo agevole.

L'effetto di queste pastiglie, prontissimo, non vi è d'uopo di olio ricino o d'altro purgativo, per espellere i vermi.

A *Trieste* da **Serravallo**, *Udine* **Filippuzzi**, *Tolmezzo* **Filippuzzi** e **Chiussi**, *Pordenone* **Roviglio**, *Sacile* **Busetto**, Vittorio, Cao.